

Esce *La mia vita dentro*.
Le memorie di un direttore di carcere
che racconta i cambiamenti
all'interno dei penitenziari
e denuncia lo stato d'abbandono
dei detenuti **di Rocco Vazzana**

Luigi Morsello

UNA COLPEVOLE INDIFFERENZA



Luigi Morsello è un direttore di carcere in pensione. In servizio dal 1967 al 2005, ha diretto ben 22 istituti penitenziari: da quelli di massima sicurezza a quelli di custodia attenuata. Da poche settimane è in libreria il suo libro, *La mia vita dentro. Le memorie di un direttore di carcere*, pubblicato da Infinito edizioni e curato da Francesco De Filippo e Roberto Ormanni. Luigi Morsello racconta quasi 40 anni di storia d'Italia visti dalla prospettiva delle patrie galere. Attraverso le sue parole il lettore ripercorre i momenti più bui del nostro Paese (dagli anni di piombo alle stragi di mafia) e ne ricorda i protagonisti. «Avevo tante cose da raccontare ma non sapevo come. I curatori del libro mi hanno spinto a osare. Io ho messo i ricordi, loro mi hanno aiutato a dargli forma».

Morsello, lei ha diretto istituti di pena per quasi 40

anni. Come è cambiato il carcere in tutto questo tempo?

È cambiato in modo radicale. Quando ho iniziato era ancora dominato dal regolamento penitenziario del 1931, che ovviamente era ormai inadeguato e non teneva conto della Costituzione repubblicana e della funzione riabilitativa della pena. È solo nel 1975 che viene varata la legge che modifica il regolamento e gli dà dignità di Ordinato penitenziario. Nel frattempo, però, cambia il Paese. Arrivano gli anni di piombo. Nel decennio tra il 1972 e il 1982 il terrorismo sembra invincibile. Spuntano dunque nuovi detenuti: quelli che fanno parte dei gruppi terroristici ma anche mafiosi. Lentamente il terrorismo viene sconfitto, ed ecco che le galere si riempiono di tossicodipendenti. La popolazione carceraria continua a cambiare e oggi si aggiunge una nuova tipologia: le galere sono piene di cittadini non italiani che

spesso si ritrovano a subire vessazioni peggiori di quelle che subivano nei Paesi d'origine.

Nel suo libro parla anche delle violenze e cita un episodio di pochi mesi fa: nel carcere di Mantova un comandante di reparto rimprovera un agente per aver picchiato un detenuto in sezione invece che in un luogo nascosto.

Come può una persona entrare con le proprie gambe in un istituto di pena e uscirne su una barella?

Il problema è che non esiste una catena di comando. A volte sentir usare questi termini può far pensare all'ambito militare ma non è affatto così. Qualunque organizzazione deve necessariamente avere una catena di comando, anche se è civile, perché bisogna far rispettare le norme. Oggi non c'è più un comandante di reparto che controlli i propri agenti penitenziari. Anzi, si arriva addirittura agli eccessi che ho citato nel libro, in cui un comandan-



Senza seri provvedimenti, in estate le prigioni bruceranno

te pronuncia quelle frasi ignobili. È così che succedono cose come quelle capitate al povero Stefano Cucchi: la polizia penitenziaria ha commesso degli abusi e i medici del reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini dopo se ne sono totalmente infischiate. Quando la catena di comando non funziona si

IDATI

Detenzione

La situazione delle carceri italiane è davvero esplosiva. Sovraffollamento e maltrattamenti sono le maggiori cause di una situazione che rischia di collassare. Ecco alcuni dati nel dettaglio:

- 67.200** Numero dei detenuti presenti negli istituti di pena italiani.
- 44.153** Capienza massima regolare.
- 70.000** Detenuti previsti entro giugno.
- 25.000** Detenuti stranieri.
- 42.000** Detenuti italiani.
- 500** Detenuti minorenni.
- 19** Suicidi in carcere dall'inizio del 2010.
- 72** Suicidi nel 2009.
- 800** Nuovi detenuti che ogni mese entrano in carcere.
- 57** Decessi in carcere dall'inizio dell'anno.
- 175** Decessi in carcere nel 2009.
- 206** Istituti di pena.
- 1,4 miliardi** di euro il costo della costruzione di nuovi istituti e padiglioni previsti dal piano del ministro della Giustizia, Angelino Alfano.
- 35.000** Gli agenti di Polizia penitenziaria.
- 41.000** Gli agenti necessari.

arriva a queste aberrazioni. E i controlli vengono eseguiti solo quando ci scappa il morto, che sia vittima di suicidio o di pestaggi. Non ci sono più visite ispettive e quando non si controlla nulla può accadere di tutto. Ci sono casi di agenti che prendono un detenuto nelle celle del Palazzo di giustizia, lo caricano di botte,



Protesta nel carcere di Rovigo

gli rompono una costola e magari gli fratturano una vertebra.

Nelle carceri ci sono circa 67mila detenuti ma la capienza massima delle strutture è di 43mila. Quali sono le cause di questo sovraffollamento?

Ci sono tutta una serie di reati che non hanno più alcun senso. Sono crimini per i quali oggi l'allarme sociale è ormai minimo, bisogna degradarli a illeciti amministrativi e sanzionarli semplicemente con una contravvenzione. Per non parlare dei detenuti figli della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, un provvedimento criminogeno. Il reato di clandestinità è un abominio e genera un turn over continuo di detenuti che stanno in carcere per alcuni giorni e poi vengono rilasciati. Ma questa rotazione non fa altro che intasare le strutture fino a farle collassare. Ogni mese, la popolazione carceraria aumenta di 800 unità.

Eppure il piano carceri del governo si propone di risolvere questa situazione.

Non risolve nulla. È un piano che si è limitata a parlare di edilizia carceraria, prevedendo la costruzione di nuovi istituti, o meglio, di nuove sezioni all'interno di strutture già esistenti. Faccio un esempio: a Pavia è stata costruita una sezione da 350 posti nel campo sportivo. Io mi domando: perché avete realizzato un campo sportivo se poi lo togliete per farci una nuova sezione? Così si cancellano gli spazi di socializzazione e si creano comunque nuovi posti in strutture che non possono reggere un numero così elevato di detenuti. L'istituto di Pavia, per esempio, era concepito inizialmente per accogliere 150 persone. Nel 2006, il Parlamento ha approvato l'indulto ma si è dimenticato dell'amnistia. L'unica soluzione è rivedere i codici, depenalizzare alcuni reati e far ricorso

alle pene alternative. La situazione è davvero drammatica. A giugno i detenuti arriveranno a quota 70mila, se non si prendono seri provvedimenti per risolvere la situazione la prossima estate, a causa del caldo e degli spazi ristretti, le carceri bruceranno. È dal 1986 che negli istituti di pena italiani non assistiamo a rivolte di massa che coinvolgono tutto il Paese. Solo singoli episodi che non hanno provocato incidenti. **Dall'inizio del 2010 si sono registrati già 19 suicidi in carcere. Il dato è allarmante e in costante crescita. Perché?**

Nei 40 anni in cui ho diretto carceri mi sono capitati solo tre casi di suicidio. Ma erano situazioni imprevedibili. Adesso il fenomeno è diventato sistematico. Il problema è che in carcere finiscono spesso persone psicologicamente fragili che non ricevono alcun tipo di assistenza. Anche perché non è mai stato riconosciuto un inquadramento da pubblico dipendente per gli psicologi. Chi lavora in carcere è un libero professionista che ha un contratto a ore. E, come se non bastasse, queste figure scarseggiano perché mancano i soldi. Il carcere è abbandonato a se stesso. Prima che qualcuno si accorga che un detenuto ha bisogno di aiuto, quello si è già "impiccato". A me è capitato di salvare la vita ad alcune persone: a volte basta guardare negli occhi un essere umano per capire se vive qualche tipo di disagio. Ricordo uno scritto di Gramsci, *Indifferenti*, del 1914. Sembra scritto ieri. Combattere l'indifferenza deve essere il primo dovere di ogni governo. ■